

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



109 MAR

Libro de' Noale d'Amore

Op. d. Cassiano

Op. di Gio: Battista Joveri  
M. I. Francesco Cavalli Spira

Novam. Col. 8. 19.

Corriani

degl' Algarotti

N. M.

N. 18.

MALE

DRAMM.

LIANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1090

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



**LA VIRTU**  
**DE' STRALI D'AMORE.**

**O P E R A**

Tragicomica Musicale

**D I**

**GIOVANNI FAUSTINI.**

All' Illustrissimo Signor

**IACOMO CONTARINI,**

Fù dell' Illustrissimo, & Eccel-  
lentissimo Signor Bertuzzi.



**IN VENETIA, MDCXLII.**

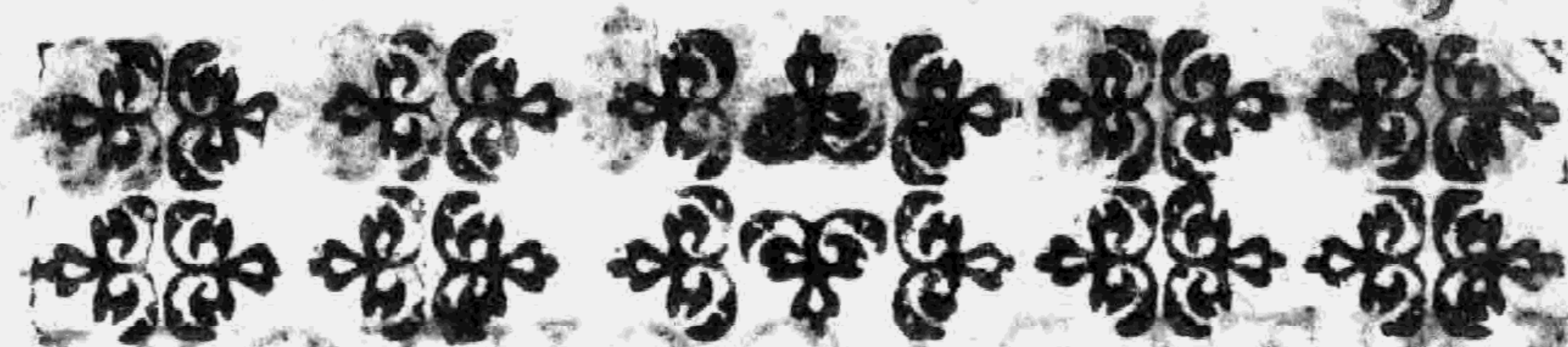
---

Presso Pietro Miloco.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*







ILLVSTRISSIMO

Signor mio.

**N**on hò voluto, che passi per via della stampa alla luce, questi pochi tratti della mia penna, senza dedicarli al nome di V. S. Illustrissima sicuro, che sotto la sua protezione non ritrouerano il sepolcro ne' loro natali. Aggradisca V. S. Illustrissima questi affetti del mio core, che per fine li bacio humilmente la mano.

Di V. S. Illustrissima

Diuotissimo Seruitore

Giouanni Faustini.





# INTERLOCVTORI.

Il Capriccio

Choro di Capricci } fanno il Prologo.

Il Piacere

Pallante Prencipe della Tracia Amante di Cleria.  
Erino suo Scudiero.

Erabena figlia del Rè d'Athene innamorata di Meonte, sconosciuta in habito di Valletto sotto finto nome d'Eumete.

Marinari primo, & secondo.

Cleria figlia d'Euagora.

Meonte Amante di Cleria.

Cleandra amica di Meonte dotta nelle arti Magiche, e nelle Scienze Astronomiche.

Clito

Leucippe } Compagne di Cleria.

Ericlea Reina di Thessaglia istrutta nelle Magie, nemica di Darete.

Darete figlio di Euagora, incantato da Ericlea.  
Venera.

Amore.

Clarindo Pastore.

Euagora Rè di Cipro, padre di Darete, e di Cleria.

Psiche.

La Fama.

Gioue.

Saturno figurato per il tempo.

Mercurio.

Choro di Ninfe.

Choro di Maghe.

Choro di Spirti taciti.

Choro di Nereidi, e di Dei Marini.

*Cipro sarà il Theatro di quest'Opera.*



# PROLOGO.

*La Scena si finge la Reggia del Capriccio.*

Il Capriccio, Choro di Capricci,  
il Piacere.

Capr. **Q**uì del tempo le fugaci  
Ministre ancelle

L'hore sì snelle

Mie turbe liete

Sù sù trahete

Sol frà canti, e scherzi, e baci.

Chi d'amor ferito hà il petto

In strani modi

Il suo ben godi,

Ogn'uno troui

Capricci noui

Per sua pompa, e suo diletto.

Cho. Bacisi, cantisi, scherzisi,

El'otio sferzisi

Con questi studi

*A 3 L'in*



PROLOGO.

E' ingegno sudi

Ad imitare con pronta fe

Il genio vario del nostro Rè.

Capr. De vostri volti à taciti stuporù

Comprendo, che desia

Saper ogn'un ch'io sia,

Spettatrici belle, ò spettatori.

Io son colui, che più d'ogn'altro altero

Di soruolar presume

Ogni trito costume

Con modi inusitati, e co'l pensiero.

Il volubile Franco io violento

A cangiare le voglie

A variar le spoglie

In ridicoli eccessi in vn momento.

Dòne io son quel, ch'in cèro guise il crine

Vi configlia à intrecciare

Per farui rassembrare

Capricciose à gl'amanti, e pellegrine.

Il Capriccio son'io, di me vedrete

Opra sù questa Scena

D'accidenti ripiena

E d'attioni pria meste, e poscia liete.

Melpemone, e Thalia furo mie Muse

Saran con le mortali

Le Diuine, e Infernali

Cose.

PROLOGO.

7

Cose in lei mi ste sì, ma non confuse.

Hor voi seguaci miei fidi, e canori

Chiedete il piacer fuori

Egli mentre apprestate

I Scenici apparati

A gl'Auditori grati

Ingombri di diletto

Con l'armoniche voci il core, e il petto.

Cho. Mentre ci orniamo

Di socchi dorati,

Di manti gemmati,

Mentre ci armiamo

Di ferro il sen, per dimostrare quale

Sia la virtù de l'amoroso strale

Vieni ò piacere

E à queste spettatrici illustri schiere

Apporta intanto

Dolcezza à l'alme lor con il tuo canto.

Piac. La vita è vn baleno,

Un breue splendore,

Hà poco sereno,

E nata se'n more;

I giorni sì corti varcate ò viuenti

Festosi, felici, trà gioie, e contenti,

Pria ch' il crine

Sia di brine.

A. 4.

Tem.

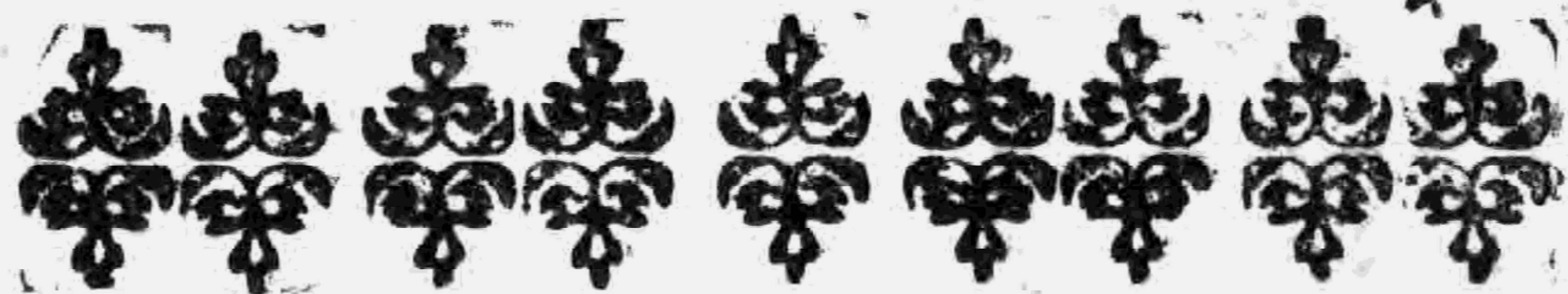


8 PROLOGO.

Tempeſtato  
Procuri il mortale di viuer beato.  
Aſperſa è la vita  
D' aſſentio, e di fele,  
Hor venghi condita  
Da voi col mio mele,  
Io ſono il piacere, sù sù me ſeguite  
Inſino ch' hauete le guancie fiorite,  
Ch' impotenti,  
Pigri, e lenti  
Poi canuti  
Sospiranti in vano li guſti perduti.  
Godete, godete;  
Co' dolce, ch' alletta,  
Che piace, e diletta  
S' eſtingua la ſete;  
Nel mondo tiranno ripieno di frode  
Nō ſplēde altro bene, che q̄l che ſi gode.  
Abbracciate  
Apprezzate  
Del piacere  
Il ſano conſiglio, l' amico parere.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA:

Bosco, e Lido di Cipro.

Pallante, Erino, Eumete, Marinari  
primo, & ſecondo.

Pall. **I**O vi ricalco pure  
A l'Idol mio crudel ſogget-  
te arene;  
Arene à me sì care,  
Ch' amato dal mio bene  
In voi più toſto dimorar uorrei;  
Che ne' ceſti giri  
Di ſtellati zaffiri  
Spirto beato con gl' eterni Dei.  
Cleria, Cleria inhumana,  
Fuggi rapido, à volo.  
Per la tua ferità, per il tuo ſdegno  
A s Di



IO                    A T T O  
Di Cipro il tuo bel regno ,  
E per vscir di guai  
Disperato cercai  
Frà spade più famose, e più temute  
Larghe vie di morire ;  
Ma quel crudo d' Amore  
Vago del mio martire ,  
Perch' io prouassi in vita  
Vna morte infinita  
Eè , che d'ogni valore  
Foss' io trionfatore :  
Hor ritorno di nouo  
A farmi scopo de le tue ferezze ,  
Ch' io più soffrir non posso  
Così lungo digiun. de le bellezze  
Del tuo volto diuino ,  
Del tuo volto adorato ,  
Che può, benchè sdegnato  
L' impietade temprar del mio destino .  
Ma tū dolente, e mesto  
Che pensi dimmi ? quai mordaci cure  
Ti turbano la mente ?  
S' à solleuarti val questo mio brando  
Parla, che veste l'armi indegnamente ,  
Chi la gloria mercando  
Con sudore, e con sangue .

Non:

PRIMO.                    II  
Non soccorre chi langue .  
Eum. Generoso guerriero ,  
Dal tuo ferro honorato  
Del mio mal la salute, ah non dipende ;  
Son più giorni , ch' attende  
Questo picciolo legno il mio Signore ,  
Che venne à queste riue  
Spronato, ohime, da lo spietato amore ;  
Onde il verme del duolo  
L'anima mi diuora  
Per sua lunga dimora :  
Sò quanto à vari, e lagrimosi casi  
Ea nostra frale humanità soggiace ,  
Che mai da l'empia sorte impetra pace .

### SCENA SECONDA.

Cleria , Pallante , Eumete , Erino ,  
Meonte, Marinari primo ,  
& secondo .

Cler. **C**osì, così ladrone  
Si rapiscon donzelle ?

Pall. Ohime qual voce nota  
Mi ferisce l'udito, e passa al core ?  
Lasciala traditore .

A 6                    SCE



## SCENA TERZA.

Eumete, Meonte, Marinari primo,  
& secondo.

**Euf.** **S**Ei ferito Signor? Me. ferito io sono,  
E da questa ferita  
Deuo spirar la vita:  
Fù quando sarò morto  
Copri di qualche arena il corpo essãgue  
Ed in vn trõco incidi, ò ï qualche cote,  
Con la mia spada queste poche note:  
Qui Meonte se'n giace,  
Che per Cleria morì; Cleria se mai  
Fortuna ti guidasse à questa fossa,  
Di qualche lagrimetta  
Bagna le sue fredde ossa;  
Ma più non posso Eumete  
Articular parole,  
Mi s'ottenebra il Sole;  
Io chiudo i lumi à questo Ciel sereno,  
Io vengo, io vengo meno.

**Eum.** Occhi per pianger nati  
Conuertite, stillate  
In lagrimoso humore

Il sangue tutto, il core;  
Meonte mio  
E' morto, ò Dio,  
L'anima mia perdè  
Ogni diletto, ohimè;  
Occhi per pianger nati  
Conuertite, stillate  
In lagrimoso humore  
Il sangue tutto, il core;  
Barbaro Cavaliere,  
Che vanti hauer in sen pietoso affetto  
Ritorna, e ìmergi il ferro in q̃sto petto:  
Ma che da l'altrui mano  
Vò mendicando quel che può la mia  
Darmi prodiga, e pia?  
Alma forse hor dolente  
De la fede tradita,  
Spergiurata, e schernita,  
Per viuer teco in morte eternamente;  
Questo mio seno  
Ecco che sueno.  
**Marin.** Ferma Eumete la mano;  
**p. & 2.** Che tenti disperato?  
Ester vuoi tu nemico, ed' inhumano  
A te stesso, à natura,  
Che con provida cura

S'affar



S'affana, e suda in cōseruar chi è nato ?  
 Lo stesso tuo defonto  
 La giù di Flegetonte entro i ricetti  
 Abborrirà del tuo furor gl'effetti,  
 Ah scaccia dal tuo core  
 Con l'armi di ragione il rio dolore.  
**Eum.** Deb lasciate hauer fine  
 Co'l finir de la vita al mio martire,  
 Lasciatemi morire;  
 Porgetemi quel ferro,  
 Che rapiste à la destra;  
 Lasciatemi ferire,  
 Lasciatemi morire:  
 Ah maluagi nocchieri.  
 Apprendeste dal mare,  
 E da' venti spietati, ed' infedeli  
 Ad essere crudeli;  
 Vi sia sempre nemico  
 Il monarca de l'acque,  
 E contro il vostro legno  
 S'armin d'orgoglio, e sdegno,  
 I più superbi, e più feroci fiati,  
 Che tiene sotterati  
 Nel' alpestri cauerne Eolo seuero;  
 Ogni porto sicuro,  
 Ogni calma tranquilla.

Di.

Diuenghi à vostri danni  
 Di Cariddi voragini, e di Scilla.  
 Ecco perfida gente,  
 Che mentre voi shumanate i cori  
 Si fanno i pesci humani,  
 E da' più cupi seni  
 De l'ondosa Amfitrite  
 Vdito il suon de' miei dolenti carmi  
 Vengono à diuorarmi.  
 Ma che stupori io miro?  
 Che prodigi contemplo? o che portenti:  
 Da le fauci voraci,  
 De le belue marine hanno i natali  
 Animati mortali!  
**Mar. p.** Sogno? **Mar. 2.** Son desto?  
**P. & 2.** O strane merauiglie.

## SCENA QVARTA.

Cleandra, Eumete, Meonte, Mari-  
 nari primo, & 2.

**Clean.** **R** Asciuga il pianto Eumete,  
 Che non uarca di Lete  
 E del nero Acheroonte  
 L'onde feruide, e triste il tuo Meonte:  
 Dati.



Dati, dati pur pace,  
 Già che viuo io lo trouo  
 Non de' morir, se ben spirante ei giace;  
 Io, che leggo à mia voglia  
 De le immobili stelle, e de' pianeti  
 I fatali decreti,  
 Preuidi il caso fiero  
 De l'amato guerriero;  
 Così quì venni per rapirlo à morte,  
 E serbarlo à colei, ch'ogn'or sospira  
 I suoi delusi amori, e la sua sorte:  
 Ma che si tarda? in naue  
 Arrechate voi serui il tramortito,  
 E tu da questo lito  
 Non torser piede Eumete,  
 Che nel regno d'amore  
 Sanerà fato amico il tuo dolore.  
**Eum.** O tu, che solchi questo impero ondoso  
 Con pino mostruoso;  
 E che de l'esser mio gl'arcani accenni,  
 Concedimi, ch'io segua il mio languente;  
 Accetta, accetta Eumete  
 Nel tuo guizzante Abete.  
**Clean.** Seguirlo à te non lice  
 Pria che giunga à l'ocaso il nouo Sole;  
 De le sue piaghe il Cavalier sanato  
 Sarà

Sarà quì in Cipro à raddolcir tuo stato;  
 Tu lieto intanto viui  
 Essempio di costanza,  
 Alimentando il cor d'alta speranza.

## SCENA QUINTA.

Eumete, Marinari primo, & 2.

**Eum.** **O** Colui fortunato,  
 Che rimane affogato  
 Dal suo fin ne la cuna, e ne le fasce;  
 Se come Eumete à languir solo ei nasce.  
**Mar. p.** L'Anima, che dal ciel  
 La sua origine trà  
 Mentre, ch'inuolta stà  
 Nel material suo vel,  
 Deu'ella ogni martir  
 Patiente soffrir,  
 Ch'ogni cosa quà giù  
 Deriua di là sù.  
**Mar. 2.** E sordo il fato ogn'or  
 A gridi del mortal,  
 Ne l'human pianto val  
 A franger suo rigor:  
 Tu gemi in vano, in van



Tù sei di te tiran,  
 Che non si troua più  
 Rimedio à quel che fù.  
 Eu. Eh quãto è lieue il cōsolar gl'afflitti;  
 Ogni lingua sà dire,  
 Pochi cor san soffrire. (me  
 Mar. p. Se ruoti il Cielo al tuo voler cōfor-  
 Appaga il mio desio;  
 Narra di questi euenti  
 Sfortunati, infelici  
 Le primiere radici.  
 Eum. Troppo amaro racconto  
 A dispiegar mi preghi  
 Pur non fia, ch'io tetneghi;  
 Accese il Cavaliero  
 Ignota fiamma, e il non veduto bello  
 Di Cleria, figlia di chi tien l'impero  
 Di quest'Isola amena;  
 Potè garrula fama  
 Con il lodar costei far che rubello  
 Diuenisse Meonte à chi pur l'ama,  
 A chi viue per lui schiaua in catena:  
 Si fece nel suo seno amor fanciullo  
 Vn gigante di foco,  
 Che struggea l'infelice à poco, à poco;  
 Onde per darsi aita, ò per finire

Con.

Con la morte il languire,  
 Pensò rapir la sua nouella amante;  
 Ne troppo ardua l'impresa  
 Rendea l'uso di Cleria à lui ben noto,  
 Ch'era con poche Ninfe, e timidette  
 In qualche bosco à la Città remoto,  
 Contro le fere discoccar saette:  
 Così, pria ben scolpita in mezo al core  
 L'immagine di lei, ch'in Asia vide  
 D'un famoso pennello opra, e valore,  
 In Cipro venne; e il misero successo  
 Del suo ardir sconigliato  
 E poi palesè à te, quanto à me stesso.  
 Mar. 2. Cleone in naue, in mare;  
 Diamo à venti le vele  
 Pria, ch'il Rè madi armata gète al porto  
 A vendicar de la sua figlia il torto;  
 L'Isola solleuata à nostri danni,  
 Di già, di già mi pare,  
 Cleone in naue, in mare. (mete,  
 Mar. p. Il Periglio ancor tù deh fuggi Eu-  
 Fuggi con noi l'ire d'un Rege offeso;  
 Vedi se tù sei preso  
 Morrai, benchè innocente  
 Per l'altrui colpa, e per l'altrui delitto,  
 Ti conosce il guerriero.

Ch'ha.



Ch'ha il tuo Signor trafitto:  
 Sì Clearco fuggiam per l'onde chete,  
 Il periglio ancor tu deh fuggi Eumete.

**Eum.** Ite pur voi felici,  
 Che di morte il timor mè non sgomèta,  
 Attender quiui in Cipro io vò l'arriuo  
 Del mio Meonte, per cui solo io viuo;  
**Mar.p.** Fabro di sue sciagure è l'ostinato;  
 Pera chi vuol perire:  
 Al fuggire, al fuggire.

### SCENA SESTA.

*Sebua horrida incantata.*

Clito, Leucippe, Choro di Ninfe.

**Cli.** Cleria, Cleria oue sei? (vano)

**Le.** Ah Cleria. **Cli.** ah Cleria? **Le.** in

Diamo fiato à la voce  
 Et affannati habbiamo i nostri piè,  
 Che Cleria quì non è;  
 Solo dal vicin speco  
 A noi risponde l'Eco.

**Cli.** Trascurato desio  
 Il nostro fù di rimirar bontano

I colpi

I colpi di sua mano,  
 Che smarrir ne la fece;  
 Di seguirla veloci  
 Era la nostra cura  
 Alhor, che lei seguia  
 Vicino al tempio de la bella Diva  
 La fera fuggitiua.

**Leuc.** Amara penitenza  
 Facciam noi de l'errore,  
 E se il piede peccò tormenta il core.

**Choro.** Ninfe, Ninfe il duol si freni,  
 Ogni ciglio hor si sereni;  
 Ecco ch' à noi se'n riede  
 Con fretoloso piede,  
 Con guancia scolorita  
 Cleria Cleria smarrita;  
 Ninfe, Ninfe il duol si freni,  
 Ogni ciglio hor si sereni.

### SCENA SETTIMA.

Cleria, Clito, Leucippe, Choro  
 di Ninfe.

**Cler.** Compagne, ohime compagne,  
 Rinata hoggi son io,

Ma



Ma respirar non posso, il petto mio

Per la fuga affannato,

Non mi concede il fiato.

**Leu.** Che sarà mai? sù q̄sto trōco hor siedì,

Discaccia la stanchezza originata

Dal violente moto,

Che narrerai tū poi

Gli acerbi casi tuoi.

**Cho.** A questo marmo s'asciughi il sudor,

Marmo, che spunta li strali ad Amor:

Del ghiaccio disciolto,

Che stilla il bel volto

Nel sē di neve assai più freddo hà vn cor

Ch' accender nol puote il foco d'amor;

A questo marmo s'asciughi il sudor.

**Cler.** Da miei strali ferita

In forse di sua vita,

Dal tempio di Cithera

Sin doue sbocca questa selua al lito

Mi condusse la fera;

Iui, cred'io nel suo couil, celato

Da fronde, e da virgulti,

Fuggi de l'arco mio gl'ultimi insulti:

Io, che più non la miro

Calpesto il suol sospiro;

Così mentre che d'ira auampo il viso

Tena-

Tenacemente presa io mi ritrouo

Da ignoto caualiero à l'improuiso,

Qual portādomi al mar, cō labra audaci

Più che grido, e l'ingiurio, ei mi dà baci:

Già, doue l'attendea

Il suo legno, era giunto

Con me sua preda il predator vilano,

Quando del Trace impero

Il fiero herede, l'odiato amante,

L'abborrito Pallante,

Lo conobbi à lo scudo, & al scudiero

Assalì quel ladrone,

Che per difesa ricorrendo à l'armi

Fù costretto lasciarmi;

Io trouandomi sciolta

Da quei lasciui e temerari lacci,

Imprecando la morte (so,

Al straniero maluagio, e al mio soccor-

Diedi al mare le spalle il piede al corso.

**Clit.** Che note ascolta Clito

Da una vergine bocca, ed innocente?

Ah di Giove clemente

Non eccitar i fulmini seueri:

Tù brami oh Dio, tù brami,

Ch'una spada nemica

Del tuo liberatore il sangue beua?

Doue,



Done, doue s' insegna,  
In che scola fra Sciti  
Ne l' Hircania in che tana,  
Ferità così strana?

**Cler.** Tiranneggiati sono  
Gl' animi da le stelle,  
Deriuano da lor l' odio, e l' amore,  
Si che del mio rigore  
Cleria nō già, ma gl' astri ì colpi il Trace.

**Leuc.** Che tirannia, che stelle?  
Non violenta la superna forza  
L' arbitrio de' mortali;  
Volontari, elettiui  
Sono ne' petti nostri odio, ed Amore;  
Si che del tuo rigore  
Gl' astri nō già, ma Cleria ì colpi il Trace.

**Cler.** L' accuse sue non curo,  
Di me pur si quereli,  
Pria caderanno i Cieli  
Da le spalle d' Atlante,  
Ch' io mai diuenghi amante.  
Ma via di quà sorelle,  
Sopragiunta è la sera;  
Fuggiam veloci, e snelle  
Da quest' horrida selua,  
Pria, che venghi la notte

Da

Da le tartaree grotte  
A vomitar in lei larue funeste  
A passeggeri infeste,  
Da questa selua dico. in cui Darete  
Il caro mio fratel tiene incantato  
La Thessala Regina iniqua, e rea,  
La perfida Ericlea.  
Via, via di quà sorelle  
Fuggiam veloci, e snelle.

## SCENA OTTAVA:

Pallante, Erino.

**Pal.** **D** El proprio sangue tinto  
Cadè lo scelerato,  
E pagò tosto il fio del suo peccato.  
Sacilego, tū ardisti  
Far tue prede, e rapine  
Bellezze alme, e diuine?  
Tanto osò la tua mano  
Di rapirmi il conforto?  
Erino credi tū, ch' egli sia morto?

**Erin.** Credo, che l' infelice  
Se spirato non è giacia spirante,  
E credo, e il cor mi dice,

B

che



Che Cleria più che mai, per esser stato;  
Di quel suo predator, tu micidiale  
Arderà contro te d'odio immortale.

Pal. Le fere più spietate  
Al lor benefattor non sono ingrato;  
E' ben ver, che più fiera  
E' la nemica mia d'ogni altra fera:  
Impietosita ogni aspra tigre haurei  
Con i lamenti miei;  
E non fui già bastate,  
Far lei men cruda almen, se nō amate:  
Pur qual ragion ti persuade mai,  
Ch'ella ne l'odio contro me s'induri,  
Perche atterrato da la destra mia  
Sia stato quel ladron, che la rapia.

Erin. Il diletto interrotto,  
Ch'ogni donzella sotto  
Il suo violator piangendo gode:  
Il tuo ferro recise  
Il suo gioir sperato,  
Mentre colui, che l'involaua uccise.  
Desia la Verginella,  
Che la forza amorosa  
Colga il suo fior, benchè d'amor rubella  
Si mostri, e disdegnosa;  
Spesso cela del cor l'ampia ferita,

E col

E col rigor del volto à baci invita.  
A gl'ardenti sospiri  
E' sorda, e cieca à pianti,  
E vuol, ch'altri l'intenda, e che la miri;  
Bramando odia gl'amanti,  
Et à goderla in cara, e lieta pace,  
Per condur chi la segue è sol fugace.  
Contende, e le contese  
Sono mute fauelle,  
Ch'inuitano à gioir l'alme, ch'accese  
Co'rai de le sue stelle;  
E mentre veste il suo desio d'asprezze  
Vuol, che rapite sian le sue bellezze.  
A la mostedia nido  
Non faccia del suo petto,  
Chi brama trar piacer dal suo Cupido;  
Il negato diletto,  
Se può rapir rapisca ogni amatore,  
Ch'è tirannia la signoria d'amore.  
Ah se foss'io Pallante  
Schernito da costei,  
Giuro al ciel, che vorrei  
Per uscir di tormenti,  
Anch'io la forza usar, non i lamenti.  
Cangia stile in amare  
Se non vuoi tormentare.

B

2

Pal. Chi



Pal. Chi rinchiude nel seno anima vile  
 Vili hà i concetti, e l'opre:  
 Ma tù già che ricopre  
 Con l'ali sue l'ombrosa notte il mondo  
 Quì dormi, e quì riposa,  
 Che solo, come foglio,  
 Io concentrar mi voglio  
 Nel più folto, e più chiuso  
 Di queste solitudini seluaggie,  
 Per meditar colei, ch'in vano adoro;  
 Già che m'arrecà il sol pensare à lei  
 A lo spirto dolente alto ristoro.

## SCENA NONA.

Erino.

**S** Tolto chi fà d'un crine  
 A la sua libertà laccio, e catena;  
 D'una infida Sirena  
 Amando l'empio bello, ed homicida,  
 Che mentre l'alma affida  
 Gl'appresta eterne, e misere ruine;  
 Amor è vn precipitio, e morte al fine.  
 Sfortunato quel piede,  
 Che errando vā per l'amoroso impero,

In

In cui scacciato il vero  
 Sol la bugia s'annida, e il tradimento,  
 La perfidia, il tormento,  
 Il lungo affaticar senza mercede:  
 Amor è fele al core, e non hà fede.  
 Auidamente il sangue  
 Sugge à suoi da le vene à poco a poco,  
 Per empirle di foco;  
 Con dolce toscò uccide la ragione;  
 Acciò da la prigione  
 Non consigli à fuggir colui, che langua;  
 E' Amor siāma vorace, e rigid' Angue,  
 Mai beuerà il mio lume  
 Ne la coppa d'un bello il suo ueleno,  
 Nè farà del mio seno  
 Vn mongibello, à danni del mio core;  
 Co'l suo vorace ardore;  
 Formar nõ vò d'ogni mia luce vn fiume:  
 Amor del piāto, e del dolore è il nume.  
 Ma con l'umor leteo  
 Spruzandomi le tempie il dolce sonno,  
 Dal faticar diurno,  
 Chiama il corpo al riposo,  
 Io quì m'adagio, e poso.

B 3

SCENA



## SCENA DECIMA.

Ericlea, Choro di Maghe, Choro di Spiriti taciti, Erino. Darete incantato.

Viene per l'aere Ericlea accompagnata da Maghe amiche sopra il dorso de mostri à tormentare con le faci Darete fratello di Cleria da lei incantato in quella selua dentro vna pianta, l'origine di cui sdegni, & de casi infelici di Darete narra à Pallante Clarindo Pastore nella Scena 4. dell'Atto 2.

Ericl. **Q**uel, che superbo semina  
 Dispregio d'alma nobile  
 Non miete altro, che ingiurie  
 Tù sdegnar temerario  
 D'amor le fiamme, e gemiti,  
 I sospiri, e le lagrime,  
 D'una, à la qual s'humiliano  
 Le corone de l'Asta  
 Più belliche, e indomite?

D'una,

D'una, che può costringere,  
 Con la natura gl'Inferi  
 A partorir miracoli,  
 Ad oprar cose incredule?  
 Che sempre in mano hà il fulmine,  
 Come il tiran de Superi,  
 Per conuertir in cenere  
 La nemica superbia?  
 O furie? ò Stigie? ò Triuia?  
 Che non chiamo da l'Herebo  
 L'Aquila di Prometheo,  
 O l'Auoltor di Titio,  
 A lacerar famelico  
 Queste membra odiosissime?  
 Che non conduco Cerbaro,  
 Od' Eurinomo squalido  
 Da regni de le tenebre,  
 A diuorar le viscere  
 A questo ingrato barbaro?  
 Eh troppo al suo demerito  
 Pia sono, e mite vindice  
 De le offese mie proprie;  
 Sù sù con queste fiaccole  
 Amiche fiero scempio  
 Facciassi di questo empio.  
 Cho. di Sì sì s'abbrucia homai. Dar. Ahi.  
 Maghe B 4 Chi



Ch. di Mag. Chi d'Ericlea sprezzo

Le preghiere, e la fe. Dar. Ohime.

Ch. di M. Degn'è d'eterni guai. Da. Abi.

Chi amato non amò,

Chi accese, e non ardè. Dar. Ohime.

Dato fine a' tormenti formano vn ballo con atti di scherno verso Darette; intrecciano questa danza varij spiriti in horridi aspetti, da quali Erino viene portato per l'aria

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA:

Ritorna il Bosco, e Lido di Cipro.

Venere, Amore, Choro di Nereidè, e di Dei Marini.

Chor. **Q**uesta è la Dea,  
Ch'ogn'alma bea,  
Che piove amori.

Qua giù ne' cori  
Da la sua sfera;  
Questa è Cithera,  
Per cui di fiamme tumido (l'humido.  
Portiamo il seno in mezzo al freddo, e d

Ven. Non è petto così argente  
Che non arda à un sol mio sguardo;

Am. Non è cor di fiera gente,  
Che non punga questo dardo.

Ven. Non saria Cielo il Ciel,

B S Po



Pouero del mio bel ;  
 Io posso trasformar con il mio viso  
 L' inferno in paradiso .

Am. *fo* rendo dolce il mal

Al, misero mortal ;  
 Anch' io posso cangiar la terra in cielo  
 Co' l dorato mio telo .

Chor. Son vostri trofei

E gl'huomini, e i Dei :

Per voi tutto spira

Bellezza, ed Amore ;

Beato quel core ,

(che per le vostre gratie ogn'or sospira .

Ven. *Al gioire, al gioire,*

Am. *Al godere, al godere,*

*Al piacere, al piacere,*

*Al fruire, al fruire.*

(che l'età mai rinfiora, e il tēpo hà l'ali ;

*Al gioire, al godere,*

*Al piacere, al fruir sù sù mortali .*

### SCENA SECONDA.

Marte, Venere, Amore, Choro di  
 Nereide, & di Dei Marini.

Mar. **A**mor Pallante more  
 In disperato ardore ;

*Amor*

Amor langue Pallante ,

Pietà del suo languir, del suo morire ;

Deh rendi Cleria amante ;

Non è valor ferire

Di molle carne un core ,

Ma del orgoglio ad ontà, & à dispetto,

Di dura selce, e di Diamante un petto .

Fà, che costei si aueda, e supia un poco ,

(che s'ella armata di rigor ti sprezza,

Nō resiste il suo giaccio al tuo grā foco ,

Figlio del Rè di Tracia è il tuo seguace,

E Nume io son del Trace

Custode, e tutelare

Onde de' tuoi fauor fatti al guerriero

Io sarò l'obligato inuitto arciero ;

Hor che di nouo egli è tornato in Cipro

Fà , che per lui la vergine sospiri ,

Pietà pietade amor de' suoi martiri .

Tù bella Citherea

Prega Cupido ancora ,

Che di Pallante mio Cleria innamorì ;

Non son premi d'amore altro ch'amori .

Ven. Che tanti preghi deitade amata ?

Non nacque Amor d'Aletto ,

Egl'è Dio del diletto ,

Farà gioir chi brami

B 6

Fallo



Fallo amor se tù m'ami.

**Am.** Marte io nò sò cò qual ardir sfacciato

Ti mostri interessato

Nel mio regno, e ne' vassalli miei?

Attendi, attendi in còpagnia di Morte

Sicario de' viuenti

Di cadaueri à empir la sepoltura,

E lascia de' gl'amanti à me la cura.

**Mar.** Fanciul maluagio, e rio

Così si parla à un Dio,

Che può con vna sferza

Quasi Marsia nouello

Trasformarti di sangue in un ruscello?

**Ven.** Prendilo Marte, ei vola,

Ei fugge, e nel fuggir è tanto ardito,

Che ci mira sdegnoso, e morde il dito;

Oh quante volte, oh quante

Acciò cangiasse il perfido costume

Pronò ne l'aurea culla

I miei rigori, ne giouò mai nulla.

**Mar.** Venere mia, mio bene

Ab prepariamo il core

A le saette de l'irato amore.

**Ven.** Per te il penar mi sarà sempre caro

Mia speme, e mio desio

Mia vita, e foco mio.

Ven.

**Ven.** Amor scocca pur, scocca (gète,

**Mar.** Ne' petti nostri ogni tuo stral pù

Che le ferite sanerà la bocca.

**Chor.** Si guardi ogn'un d'amore,

Da la madre è partito,

Da la madre è fuggito

Pien di rabia, e furore,

Si guardi ogn'un d'amore.

### SCENA TERZA.

Si tramuta la Scena in Boschereccia  
diletteuole.

Erino, Pallante.

**Erin.** O Himè Signore, ohimè!

**Pall.** O Qual timore t'assale?

**Erin.** Credea che ritornati

Fossero i spirti à riportarmi à volo.

**Pall.** Narra un poco di stinto

Questi tuoi sogni horribili, e confusi.

**Erin.** Sogni sì, cagionati

Da' caldi vapori

De' preciosi vini, e delicati,

O da' cibi migliori

De



*De la superba Cena .*

**Pal.** *Perche nõ m'attēdesti òsino al giorno,  
Oue à riposo io ti lascia la notte .*

**Erin.** *Sin che nõ passa il termine prescritto  
Non voglio co'l racconto  
De le sciagure mie perdere il pelo ,  
A la cui rimembranza ancora io gelo .*

**Pall.** *Che follie ? tosto esponi  
I veduti portenti  
Se pur tũ non deliri ,  
Pria che teco m'adiri .*

**Erin.** *Oh misero chi serue ;  
A pena vn lieto sonno  
M'hauea sopiti i sensi  
Quando s'aprì la terra  
E parturì mille fantasme, e mille ;  
Ch'eruttauano, ohime  
Temo à narrarlo à sè ,  
Fumo, fiamme, e fauille  
Da le lor gole immonde ,  
Poi da quelle voragini profonde  
Vscì de cicchi abissi il Rè seuero ,  
A cui corona fero  
Armati di facelle  
Quei pauentosi aspetti  
De Spirti maledetti ,*

*Da*

*Da quali fui girato  
Per l'aria, ed in quel fiume  
Cader poscia lasciato ,  
A le cui sponde hoggi tũ m'hai trouato:  
Hor come io non sia morto  
A l'horride apparenze, e al tatto loro,  
E' prodigio Pallante ,  
Pur s'estinto non sono, ahì lasso, io porto  
Lacerate le membra, e l'ossa infrante .*

**Pall.** *Se il ver tũ narri, merauiglie ascolto:  
Qualche strana auētura è certo questa ,  
Degna d'un Caualliero ,  
(he calca di virtù l'erto sentiero ,  
E ch'auido di palme ogn'or più brama  
Eternar la sua fama .*

### SCENA QVARTA.

**Clarindo Pastore, Pallante, Erino .**

**Clar.** **A** *Lcun più di me  
Felice non è ,  
Amante riamato ,  
Baciante baciato ,  
Io suggo da vn labro  
Di fino cinabro .*

*Vital*



Vital nutrimento,  
Io mai non tormento  
Frà pene, e martiri,  
E sono i sospiri,  
Che m'escon dal petto  
Vapor di diletto;  
Alcun più di me  
Felice non è.

Pall. Fortunato amatore  
Quanto quanto in amore  
E' dissimile al tuo lo stato mio,  
Tù sempre godi frà lusinghe, e baci,  
Ed' io languisco solo,  
Per la fierezza de la mia tiranna  
Tutto molle di pianto in grèbo al duoto.  
Ma se di gelosia nembro importuna  
Mai non turbi il seren de le tue gioie  
Dimmi, che selua è qlla in riuà al mare,  
In cui la notte pare  
Che Plutone traslata habbia la sede  
Sì ripiena di larue al'hor si vede.

Clar. Tù di Cipro non sei,  
Poiche à te sono ignote  
Le sventure del regno.

Pall. Hor chiude l'anno il giro,  
Che di Cipro partij; ma che sventure

L'in-

L'inquietano mai:

Tranquillo al mio partire io lo lasciai:

Clar. Odi caso funesto

Del Prencipe Darete. liero?

Pall. Di tosto, oh Dio, ch'auene al Cana-

Clar. Siede nel Trono altero

Di Thesaglia Ericlea, donna, ch'il crine  
Porta di neue, e pien di rughe il volto,  
Ma l'ingiurie del tempo, e le ruine  
Con mentiti colori

Celar procura, e più disforme appare  
Con le porpore finte, e co' candori,

Ed hà così libidinoso il core,

Ch'altro non fa, ch'amare

Cangiando spesso amore;

Ella ne l'arte maga è poi sì dotta,

Che con carmi possenti

Suscita da le tombe anco i defonti:

A la sua reggia, ancor non son sei lune

Giunse Darete, che cercando imprese

Per la Thesaglia erraua,

Di lui tosto s'accese

La Regina lasciua; i sozzi amori

De l'amante canuta egli derise,

E si partì da lei: ond'ella irata

Mutò in odio l'affetto,

Fem-



*Femmina disprezzata :  
 E sapendo, ch'in Cipro  
 Fatto egli hauea ritorno ,  
 Lo fè rapir da Stigio mostro vn giorno;  
 E in quella selua, nata in vn momento  
 Frà gli dirupi di Città di strutta  
 Incantato lo pose, oue si dice ,  
 Che da Theßale maghe accompagnata,  
 Sopra il dorso de' spirti ,  
 Venga quasi ogni notte à tormentarlo ;  
 Il dì sicuro al passaggiero è il loco ,  
 Ma quando l'aere annera ,  
 Sfortunato colui, che là si troua .*

*Erin. Ben io lo sò per proua .*

*Pall. De l'amico Darete ,  
 Al pietoso accidente  
 Lagrima il Cor dolente ,  
 Pur gli rasciuga il pianto  
 Lusingheuo! speranza  
 Di trarlo da l'incanto .*

*Clar. E' fama, ch'egli sia  
 Racchiuso in vna pianta  
 Inuisibile à noi, oue la selua  
 Forma quasi vn teatro ,  
 E che del pino à le radici vn urna  
 Arca mormorea chiuda*

*D'in-*

*D' incantesmi ripiena ,  
 Quale, spezzata, finirà l'incanto .  
 Ma che miri Clarindo ? ah non è quella  
 Dalinda tua ch'hà de le belle il vanto,  
 Che per sembrare ancora à te più bella  
 Si consiglia co'l fonte  
 A ricamar di fiori il seno , e il crine ?  
 O vaghezze diuine  
 Calamite amorose à voi m' inuio ;  
 A Dio ti lascio à Dio .*

*Pall. Oh quanto volentieri  
 Cangierei con la tua la mia fortuna .  
 Comanda Erino, amore ,  
 D'amicitia la legge anco il richiede ,  
 E de la gloria l'honorata sete ,  
 Che l'amato Darete ,  
 Fratel di Cleria mia  
 Hoggi libero sia  
 Da scherni, e da le furie d'Ericlea  
 Per la virtù del brando mio fatale ,  
 Contro cui non resiste ,  
 Incantato poter, forza infernale .*

*Erin. In tanto à Salamina andrò veloce  
 Ad arrecare al Rè di te nouella .*

*Pal. Temi di spirti ancor? meco pur vieni.*

*Erin. Hora sì, che i Demoni*

*Da*



Da costui stuzzicati,  
Se non potranno contro il suo valore  
Sfogheran contro me l'ira, e il furore.

## SCENA QUINTA.

La Scena si tramuta in un Cortile Reggio  
di Salamina.

Euagora, Cleria.

Euag. **E** Un graue pondo il regno  
A chi con retta lance  
Frà giustitia, e clemenza  
In equilibrio il rende;  
Eternamente pende  
Sopra il capo del Rè ferro pungente  
Che turba quel, con il suo fiero oggetto,  
Che nel regnar si proua alto diletto.  
Per solleuar la mente ogn' hora oppressa  
Da mille cure, ch' il Dominio arreca,  
Per la caccia apprestate  
I più feroci cani,  
Gl'indi, i corsi, e gl' Hircani,  
Si turbino, i riposi  
A le più crude fere,

Ne

Ne l'otio, e ne la pace ancor si sudi,  
A fatiche guerriere  
Le membra essercitiam con questi studi;  
Et tu Cleria mia figlia,  
Vnica posso dirti,  
Poiche l'altrui maluagità mi priua  
Del tuo fratel Darete,  
Quando vuoi tu, che liete  
Tragga felice, l'hore  
Co' nepoti scherzando il genitore?  
Dispoti homai, che sei nel fior degl'anni  
Bramar quel che desio,  
Eternar ne' tuoi figli il sangue mio.  
Cler. Padre, e Signor da Thalami lontana  
Concedimi, ch'io uiua  
Seguace di Diana,  
A la cui pura, e immacolata Diua  
Già me stessa sacrarai;  
Non risplendano mai  
Di lasciuo Himeneo per me le faci,  
Lascia, che segua solo  
La mia verginità belue fugaci.  
Euag. Ch'hà da far Cintbia in Cipro?  
Tu seguir una Dea  
A Venere nemica? ò numi, ò stelle.  
Esser vuoi tu ribelle

A quella



A quella Deità, per cui sol regno?  
 Di chi può tormi la corona, e il scetro  
 Non irritar lo sdegno:  
 Celibe, ed infeconda  
 Esser vorrai ne l'amoroso impero?  
 Cangia, cangia pensiero.

Cler. Empia così non sono, e irriuerente,  
 Ch'il nume di Ciprigna io non adori,  
 Ma di che graui errori  
 Incolparmi può lei  
 Se ben la casta Dea seguo, ed honoro?  
 Non è peccato il riuerire i Dei.

Euag. L'interesse di stato  
 Non ammette ragione,  
 Ogn'ombra di sospetto è ribellione.  
 Opra di Citherea  
 Fù del ladron straniero,  
 Che ti rapì la violenza ingiusta,  
 Per auuisarti, che dolente, e mesta  
 Tù piangerai la libertà cattiu,  
 E il violato honore  
 Se tù non segui amore: (to  
 Amar cōuiene ò Cleria et hor ch'è giu-  
 Il bellicoso Trace à queste arcne  
 Vò, ch'egli sia gradita  
 Compagnia di tua vita;

Ti

Ti merta il suo valore  
 La sua real fortuna, e la sua fede  
 S'egli ti fè lasciare al predatore  
 Giusto è, che ei goda le ritolte prede.  
 Cler. M'è legge il tuo volere;  
 Pria ch'io sia di Pallante  
 E consorte, ed amante  
 Saran del viver mio l'ore sì corte  
 Che sposerò la morte.

## SCENA SESTA.

Si tramuta la Scena in prati ameni.

Amore.

**N**on si suzzica l'angue,  
 Che suzzicato punge,  
 E uisando il velen sù la ferita  
 Chi stolto l'irritò priua di vita;  
 Voglio, ch'ancor pentiti  
 Siã d'hauermi schernito, ed oltraggiato  
 E l'adultero Marte, e la sua Diua;  
 La madre mia lasciu,  
 Che potè per un drudo  
 Obliare l'amor del figlio amore

E gri-



E gridar, ch' il prendesse al traditore.  
 Peste al mondo non è  
 De la donna peggior,  
 Mentisce amori, e fè (cor.)  
 D' Angelo hà il volto, e d' una furia il  
 O che viuer giocondo,  
 Se viuer senza lei potesse il mondo.  
 Libia Libia non hà  
 Angue di lei più fier,  
 Nemica è di pietà,  
 Nè i sè fuor che psidia altro hà di ver,  
 O che viuer giocondo,  
 Se viuer senza lei potesse il mondo.  
 Mercenaria, e venal  
 Vende al senso il suo bel;  
 Lei fa crudo il mio stral,  
 Perch' ella i Ciel anida, io sdegno il Ciel.  
 O che viuer giocondo  
 Se viuer senza lei potesse il mondo.  
 Mi vergogno esser nato  
 D' una femmina rea  
 Se ben ella è una Dea.  
 Marte io vò, che Pallante  
 Proni infelici amori hor più che mai  
 Riserbandomi in te quella vendetta,  
 Che l'ira brama, e al tuo fallir s'aspetta.  
 Ma

Ma qual placido rio  
 Con dolce mormorio,  
 Quai Zeffiri soavi,  
 Scherzando trà le fronde  
 Di queste verdi piante,  
 Mi lusingano il sonno?  
 Più gl'occhi miei non ponno  
 Pertinaci resistere à l'oblio,  
 Quì la faretra appendo, e l'arco mio;  
 E in questo prato ameno  
 Tempestato di fiori  
 Del piaceuole Dio cedo a' sopori.

## SCENA SETTIMA:

Eumete, Amore.

Eum. **P**iangete ò fiumi,  
 Con questi lumi,  
 Sospiri il vento  
 Al mio tormento,  
 Cortese l'Eco  
 Si dolga meco  
 Con tronche note;  
 A' miei lamenti  
 Piangete ò fiumi, e sospirate ò venti.  
 C Non



Non son Eumete  
 Come credete,  
 Son Erabena  
 Nido di pena,  
 Del Rè d' Athene  
 Vnica spene,  
 Figlia diletta.  
 A' miei lamenti  
 Piangete ò fiumi, e sospirate ò venti.  
 Di quel crudele,  
 Che m'è infedele  
 Con finte spoglie  
 Delusa moglie  
 Schernita amante  
 Seguo le piante:  
 Ohime Meonte.  
 A' miei lamenti  
 Piangete ò fiumi, e sospirate ò venti.  
 Ah crudo Amore,  
 Del mio dolore  
 Empia cagione,  
 Senza ragione,  
 Aspide sordo,  
 Perché sì ingordo  
 Sei del mio male?  
 A' miei lamenti

Pian-

Piangete ò fiumi, e sospirate ò venti.  
 Ma che miri Erabena?  
 O Cieli, è questi Amore,  
 Che dorme in grembo à l'herba  
 D'ogni tua doglia acerba  
 Spietatissimo autore?  
 Si ch'egli è d'esso, egl'è bēdato, e hà l'ali,  
 E da quei rami ombrosi,  
 Che l'ascō dono al Sol pēde il suo incarco,  
 La sua faretra, e l'arco;  
 Ah maluagio fanciullo  
 Al varco hora sei giunto,  
 Questo questo è quel punto,  
 In cui vuole il tuo fato  
 Che resti disarmato;  
 Ma poco è al tuo demerto,  
 Et à far le vendette  
 De gl'offesi mortali  
 Il priuarti de strali,  
 Voglio, che prouì ancor quāto pungēti  
 Sono le tue saette;  
 Fè veder Diomede  
 Ne l'età prisca, là ne' Campi Idei,  
 Che son soggetti a le ferite i Dei.  
 Questo ti dona amore  
 Colei, che porta per tè morto il cere.

C 2

A. M. Chi-



Am. Ohime tu m'hai piagato  
Bellissima Erabena.

Eum. Tu mi conosci eh scelerato? or va  
Mostrò di ferità

Ne l'alme à incrudelir

Feri, se puoi ferir;

Festeggi ogni amator,

Ch'è senza strali, e reso inerme amor.

Am. Lasso di già tutt' ardo

In virtù del mio dardo,

Feritrice mia bella il passo frena

Erabena? Erabena?

## SCENA OTTAVA:

Meonte, Cleandra.

Meon. **B** En fù l'erba salubre,

Medica mia cortese,

Che nel breue fuggir d'ore volant

Di ferita mortal sano mi rese;

A quanti eccessi di perigli, à quanti

Mi sottrasse il tuo amore?

Di quante vite io son tuo debitore?

Clean. Alhor, che mi trabesti

Da l'horrida pregiò del vecchio Oròte;

Di

Di cui potenti assai più de le mie

Erano le magie,

Alhor dico, ò Meonte

Le mie forze in eterno

Restaro à te devute,

Onde per tua salute

Offeruo gl'astri, & uso arti d'inferno.

Me. Oh qual dolcezza spirano al mio core

Quest' aure temperate,

Aure dolci, ed amate

Voi date vita à Cleria, ed ella à voi

Comparte i suoi tesori

Mentre che lei vi bee

Di pretiosi odori

Perciò cedano à voi l'aure Sabee;

Ah Cleandra, ah Cleandra,

Credo, ch' il mio destino,

Inuido del mio ben, prendesse corpo

Per atterrarmi alhor, ch' i braccio hauea

La mia vezzosa, e idolatrata Dea;

O pur fù colpa mia, ch' osai profano

Diuinità rapire, ond' armò il Cielo

Contro di me l'onnipotente mano;

E miracolo fù da quelle fiamme (dico

Che strette al petto hauea bẽ troppo ar-

A non restar consunto, e incenerito,

C 3

Se



Se ben io credo, che le fonti amare,  
Che chiudo in me di lagrimoso humore,  
In parte mi saluar dal loro ardore.

Clean. Non varcherà de l'Orizōte i Cāpi  
Il luminoso apportator del giorno,  
Che felice godrai

De la viua desonta i vaghirai,  
E morirà viuendo,

Alhor che tū sarai col gran Leone

A feroce tenzone,

Il non tuo genitore,

Ma d'un'altro migliore

Tosto t'arricchirà la sania amica,

Che vanterà reali

Gl' illustri suoi natali.

Meon. Oscure profetie.

Clean. Oscure sī, ma vere,

I cui sensi hor profondi, e tanto ignoti

Tosto saranno à tè svelati, e noti;

Io ti lascio Meonte,

Tū troua Eumete, e il misero consola,

Che credendoti estinto

Il tuo spirito seguir volea frà l'ombre

Da fiera doglia vinto,

Degna è di gran mercede

L'amorosa sua fede.

Meon. A

Meon. A me sarà mai sēpre Eumete caro  
E s'egli hauer non può dal suo Signore  
Premio eguale al suo amore

Non incolpi già lui, ma il fato auaro,

Che fè, ch'egli sia nato,

E di ricchezze pouero, e di stato.

Clean. Infelice quel cor  
Che fa suo nume, e suo tiranno amor.

Spirito la giù nel tartaro non è

Di questo Arciero

Più crudo, e fiero;

Infelice quel cor

Che fa suo nume, e suo tiranno amor.

O' beato quel cor,

Che non soggiace à l'impietà d'amor;

Chi vuol viuer felice, e notte, e dì,

De la sua face

Non sia seguace.

O' beato quel cor,

Che non soggiace à l'impietà d'amor.

## SCENA NONA.

Pfiche.

Mortali io cerco Amor, (gna?)  
Pietoso al mio dolor chi me l'inse-

C 4 Mo-



Moglie di questo Dio  
 Psiche, Psiche son io,  
 Il cui letto il crudel repudia, e sdegna,  
 Vedoua notte, e giorno ei star mi fa:  
 Chi chi m'insegna amor per carità.  
 S'io trouo l'infedel,  
 Con il suo volto bel uò vendicarmi,  
 Uò darli tanti baci,  
 Quante con le sue faci  
 Vibrò fiamme al mio cor pabbrucciarmi,  
 Di dolcezze digiuna ei star mi fa:  
 Chi chi m'insegna amor per carità.  
 Belle voi, che nel sen  
 De gl'anni nel seren amor chiudete;  
 Se bramate costante  
 Il marito, o l'amante,  
 Nè di fame languir, perir di sete;  
 Se desta il mio digiuno in voi pietà;  
 Insegnatelo à me per carità.  
 Non hà seno colei,  
 Ch'annida nel suo petto  
 Amor di giouanetto;  
 Ben me n'anedo, errai,  
 Per amar vn fanciullo io uiuo in guai.  
 Ara l'onda fugace,  
 Semina ne la polue,

Don-

Donna, che si risolue  
 D'un garzon amatore  
 Far tributaria l'alma, e seruo il core,  
 Che gioua à me, che gioua  
 Che mi val, che mi vale  
 Esser fatta immortale,  
 E di Cupido moglie,  
 Se fameliche sempre hò le mie voglie;

## SCENA DECIMA.

Fama, Psiche.

Fa. **P** Psiche tu ti quereli  
 Et à ragion, di quel crudel, ch'adori,  
 I tuoi solinghi, e sfortunati amori  
 Ti fan prouar le furie anco ne' Cieli;  
 Ogni diletto è di diletto vn'ombra  
 A par di ql d'amor, ch'ùn petto ingombra.  
 Psic. Che sì, che sì che lieta  
 Passerò con suo scorno  
 Con li giouani Dei la notte, e il giorno?  
 Che sì, che sì che mentre egli faetta  
 Farò nel letto suo l'altrui vendetta?  
 Ma scherza la mia lingua, o Dea loquace,  
 Mi tormēti à sua voglia il mio bel Nume

C S

Sens-



*Sempre intatte saran le nostre piume.*

**Fam.** *Honorati pensieri, hoggi nel Mondo  
Abborriti da l'uso, e dal costume.*

**Pfic.** *Deh tu, che il tutto miri,  
E per tutto t'aggiri*

*Tutta occhi, e tutta penne,*

*Dimmi doue, in qual lido,*

*Si troua il mio Cupido?*

**Fam.** *Egli in Cipro dimora  
Senz' arco, e senza strali*

*Di bellezze mortali*

*Idolatra fedele,*

*Che quanto ei t'è crudele,*

*Tanto proua spietate al suo desio;*

*Ne val, ch'egli sia Dio,*

*Figlio de la beltà, nume d' Amore,*

*Che fatta Arciera con le sue saette,*

*E la sua gloria sprezza, e la sua pena,*

*La superba Erabena.*

**Pfic.** *Ohime, che narri? oh Dio*

*Che historie dolorose odo infelice,*

*Del mio caro Tiranno?*

*Amor nel pprio foco abbrucia, e sface?*

*Amor fatto è seguace*

*Di nouelle bellezze?*

*Così tradisce amore*

*Quel*

*Quella misera Psiche,*

*Che con tante fatiche*

*Il comprò per marito?*

*Ah perfido destino,*

*Tu m'hai resa immortale*

*Sol pche sēp io viua al piato, e al male.*

**Fam.** *Eh folle, eh semplicetta*

*Tu stessa rendi il tuo destin maligno,*

*Tu fabbrichi à te stessa aspri tormenti,*

*Lascia, lascia i lamenti,*

*Abbandona i sospir, dissecca i pianti,*

*Godi, godi festosa*

*Con graditi amator pace amorosa:*

*Il perduto piacer già mai non riede,*

*A chi fede non hà rompi la fede.*

**Pfic.** *Questi lasciui errori*

*Segua pur Citherea,*

*Che d'adulterio rea*

*Il suo Vulcan fregiò de dishonori;*

*Mi sia pur crudo amore, ed'incostante,*

*Ch'io sarò casta moglie, e fida amante.*





# A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

*Psiche, Giove, Saturno, Mercurio,  
Choro di Dei Taciti.*

*Psic. D* *Eh supremo Motore  
Richiama à l'etra Amore;  
E' dishonor del Cielo*

*Ch' un Dio così potente  
Venghi schernito da bellezza humana,  
Ch' una destra profana  
Contamini quei dardi  
Sin da te riueriti;  
Deb supremo Motore  
Richiama à l'etra Amore.*

*Gio. Ben io cōprēdo, ò bella, i tuoi lāguori,  
Che tenti di velar con altri affetti,  
Priva di quei piacer, di quei dilette,  
Che ti nega l'ingrato, e arreca a' cori.  
Negletta, e abbandonata ogn'or sospiri  
Punta da gelosia l'incolte piume,  
Eneb*

*Enel mirar amante il tuo bel nume  
Chiedi, che lo richiami à questi giri.  
Io lo farei, s' a' miei comandi il fiero  
Riuerente quà sù spiegasse l'ale,  
Ma tū sai pure, che con lui non vale  
Seuera sferza, non che mite impero.  
Psic. Lassa, che farò dunque  
Se per me sola de le gratie il fonte  
Rende secco il mio fato, e innaridito?  
Chi mi darà il marito?*

*Sat. Monarca de le cose,  
Questa diua dolente  
Nel mio gelido sen desta pietade;  
Io, che formo l'etade  
Di momenti insensibili, e co'l dente  
Edace, adamantino,  
Diuro i bronzi, e le Città ruino;  
Io, che medico, e sano  
Ogni piaga del core  
Rapir mi vanto Amore.*

*Psic. Felicissima Psiche  
S' à le proposte tue segue l'effetto.*

*Sat. Haurai ciò, che prometto.*

*Gio. Scendi Mercurio seco, & à le stelle;  
Poiche ferito hauran l'infido amante,  
E fatta Cleria sposa al suo Pallante,*

*Ter-*



*Porta l'arco amoroso, e le quadrelle.*

**Mer.** Rapido essecutor de la tua mente  
Verso la terra drizzerò le penne.

**Sat.** Si battino l'ali,  
Rapiscafi Amore.

**Mer.** Al nostro Motore  
S'arrecchino i Strali.

**Sat.** Replicano a due.

**Mer.** Si battino l'ali, &c.

**Sat.** Mercurio, ecco che viene  
Seguace del suo bene

Il pargoletto innamorato Dio,  
Tù scendi, per rapirlo quì sù i vanni  
Librato in aria attender lo vogl'io.

**Mer.** Questo vecchio rapace,  
Che rassembra sì lento,  
Più del vento  
E' fugace,  
E nel lieue fuggire i marmi spezza,  
Ogni affetto rapisce, ogni bellezza.

**Pria,** ch'ei del viso i fiori

Vi rubi, ò donne belle

Siate ancelle

De gl'amori;

Godete hor che son verdi i bei sēbiāti,  
Che fatte vecchie non haurete amanti.

SCE-

SCENA SECONDA.

Amore, Eumete.

**Am.** **O** Dimi almen crudele (d'amore,  
Arresta il piede, arresta amor  
Un Dio per tè se'n more.

**Eum.** Che vuoi da me? **Am.** Pietà.

**Eum.** Pietà non merta chi pietà non hà.

**A.** Chi vuoi tù amar se tù nō ami amore?

Forse quel traditore

Che tosto sciolto il verginal tuo cinto

D'altra bellezza vinto

Ti lasciò disperata in abbandono?

Senti, senti, ch'io sono.

Per mè la vita

Hanno i viuenti

Da gl'elementi,

Resi concordi

Frà le discordi

Nemiche paci;

Per mè le faci

De l'alte stelle

Brilan sì belle;

Son il maggiore

Dono



D'ogn'altro Dio;  
 Il poter mio  
 Vince il Motore;  
 Io reggo il Mondo  
 Padre fecondo  
 D'ogni piacere;  
 E pur se tù consenti à le mie voglie  
 Repudierò la moglie,  
 E farò, ch' Himeneo teco m'annodi  
 Ti renderò diuina,  
 E del Ciel cittadina.  
**Eum.** Vanti mentiti sono i vanti tuoi,  
 Con me, che ti conosco  
 Gloriar non ti dei,  
 Senti, senti chi sei.  
 Tù là di Cocito  
 Ne' tetti infernali  
 Trabesti i natali  
 Da l'empia Megera,  
 Spietata, e seuera.  
 Arrechi à viventi  
 Ogn'hora tormenti;  
 Sei Nume del pianto,  
 Nè può Radamanto  
 A l'alme nocenti  
 Dar duolo maggiore

Di quel, che tù amore  
 Apporti al seguace;  
 Per te non hà pace  
 Il mondo infelice;  
 Funesta radice  
 Di pena infinita  
 Sei morte, e non vita.  
 Più tosto esser vorrei nud'ombra i Dite  
 Trà le fauille, e il gelo,  
 Che tua Consorte in Cielo.  
**Am.** Credo, che nata sei  
 Trà i gelidi rifei,  
 E che di pietra ti formò natura,  
 Ma pur i marmi ancora  
 L'onda cadente fora,  
 Etù diuieni al pianto mio più dura;  
 Di ghiaccio sei formata,  
 Ma qual ghiaccio potria  
 Non liquefarsi a' miei sospir di foco?  
 Ah tù sei di diamante  
 Nè l'onda, ò il foco è contro te bastante.  
**Eum.** Vedi, come il bambino  
 S'addottrinò ne le menzogne ardite  
 De' falsi adulatori  
 De' poeti amatori;  
 Torna, torna à le fasce, & à la cuna;  
 Sei



Sei troppo delicato, e troppo molle  
 Per seguir d'empietade, e di dolore  
 Vno spïrto infernal, chiamato amore;  
 Uno, che mai satolle  
 Hà de' pianti de' suoi l'auide brame;  
 Questo Demone infame,  
 T'apprendi al mio consiglio,  
 Fuggi, deh fuggi ò figlio,  
 Spegni, spegni la fiamma,  
 E se nol fai t'accuserò a la mamma.  
**Am.** Così tu mi schernisci anima mia?  
 Ma di te sempre adorator m'haurai,  
 Schernimi quanto sai;  
 Deh s'amarmi nõ vuoi, baciarmi almeno,  
 Un bacio, un bacio solo  
 Mi farà lieue il duolo.  
**Eum.** Ch'io baci quella bocca,  
 Che succhiò da le poppe  
 De l'Eumenidi crude  
 Il mortifero latte?  
 Nò, che non voglio pargoletto caro,  
 Sputar mai sempre, per baciarti, amaro.  
**Am.** Doue doue apprendesti  
 L'arte di crudeltà? **Eum.** Da tè maestro.  
**Am.** Crudeltade da mè?  
**Eum.** Da tè sì sì, da tè.  
 Am. Io

**Am.** Io son tutto dolcezza.  
**Eum.** Tu sei tutto fierezza.  
**Am.** Fò gioir. **Eu.** Fai penare, e se talhora  
 Qualche piacer apporti è così breue,  
 Che come polue al vento  
 Suanisce in un momento.  
 Torna in Cipro Meonte,  
 Ch'è dispetto d'Amore,  
 Cagion d'ogni tu errore  
 Voglio, che m'ami s'han virtù di fare  
 Le sue saette amare,  
 Et tu misero, imbelle, e disarmato  
 Fuggi, com'io ti fuggo  
 Gl'irati amari in qualche rupe alpestre,  
 O ne' regni d'horror, se ben cred'io,  
 Che Stige non vorrà mostro sì rio.

## SCENA TERZA.

Amore.

**C** He pensi mio core?  
 Sì sì di costei  
 Si fugga il rigore;  
 Ah lasso, mi tiene  
 Frà ceppi, e fra catene

Tena.



Tenacemente avvinto

La sua beltà, che m'ha trafitto, e vinto.

Il nodo sì indegno

Recidasi homai

Con l'armi di sdegno;

Ne meno potrei

Sciolto da lacci miei

Rendermi fuggitivo,

Che son ferito à morte, e semiuiuo.

Noi dunque costanti

Soffriam la prigione

Lontani da' pianti;

De gl'occhi la piovra

Al nostro mal non gioua;

Anzi, che tale humore

Da più vita à l'incendio, e'l fa maggiore.

Qui Saturno rapisce Amore.

### SCENA QUARTA.

Pallante, Erino.

Pal. **V**icini siã de le fantasme a'nidi.

Erin. Così da lor ci diuidesse il mare.

Pal. Arresta il passo, ohimè nõ hò più core.

Erin. Che

Erin. Che v'ègono i Demoni? à Dio Signore.

Pall. O vaghissimo oggetto

De l'alma innamorata.

De l'alma appassionata

Refrigerio, e ristoro

Io ti miro, e non moro

Sommerso nel piacere?

O mie bellezze altere

Più belle assai de le più degne Idee;

Se ben siete ver me spietate, e ree

Nel mirarui in quel viso

Godo in terra beato il paradiso.

Erin. Cleria ver noi sen' viene.

Pall. Ecco la fera mia

Fuggirà se ci vede

Più che non fugge partica saetta

Da l'arco discoccata:

Che deggio far? frà queste òbrose piãte

Contemplerò furtiuamente almeno

Nel suo volto sereno

Nel suo vago semblante

La ferezza d'amor, del mio destino:

Nascondiamoci Erino.

Erin. Quanti Pallante, quanti

Come tu solo, di furtiui sguardi

Alimentano il cor, miseri amanti.

SCE-



## SCENA QUINTA.

Clito, Leucippe, Cleria, Choro di Ninfe.

Leu. } **E'** Beltà senza amor,  
 Clit. } Qual rugiadoso fior,  
 Che sù lo stelo  
 Infracidisce,  
 Negletto, incolto:  
 Hor ch' il tuo volto  
 Vago fiorisce  
 Di gigli, e rose  
 Deb lasciale corre da mani amorose;  
 Perche quando gl' anni faranno rapine  
 Di quella bellezza, ch' or viene adorata  
 In van piã gerai schernita, e sprezzata  
 Le dolcezze abhorrite, e il cri di brine.

Cler. Non haurà  
 Quell' infido  
 Di Cupido  
 Mai ricetto  
 Nel mio petto,  
 Goder vogliò la cara libertà,  
 Il mio core per lui non languirà.

Clit. Il

Clit. Il tutto spira amore,  
 Ed in soave ardore  
 Ardono pur le fere  
 Più seluaggie, e seuerè.

Leu. Le pietre inanimate  
 Amano riamate,  
 Egli dà senso à chi non l'ha, per fare  
 A le cose insensate ancora amare.

Clit. Odi quell' Augelletto,  
 Musico garuletto,  
 Come la sua diletta  
 A' piaceri d' amor cantando alletta?

Leu. Mira là quel Colombo,  
 Che baciando l' amata è ribaciato,  
 Vedi, vedi, non pare,  
 Ch' egli le dica amiã, che legge è amare?

Leu. } Ama Cleria, ama ancor tu,

Clit. } Seguace d' amor  
 Distempra il rigor,  
 Ama folle, ama sù sù,  
 Semplicetta che sei  
 Ama, ch' amano i Dei.

Cler. Nò, che non voglio amar:  
 Il procelloso mar  
 Del vostro crudo  
 Fanciullo ignudo,



Io mai varcherò,

Un Duce, ch'è cieco seguire io non vò.

Leu. Ancora, ancora un giorno

Pentita io ti vedrò

Del pertinace nò.

Cler. Oh qual'aurato strale

Miro giacer tra' fiori?

Di faretra mortale

Egli pondo non fù, cadè dal cielo

A la Dea sagittaria, ò al Dio di Delo:

Oh gradita faetta

Spero con te di belue

Impouerir le selue;

Come acuta hai la punta? ohime.

Lo strale, che vede Cleria in terra tra' fiori è quello stesso, che ferì amore, contro di lui discoccato d'Eumete nella Scena 7. dell'Atto 2.

### SCENA SESTA.

Pallante, Cleria, Clito, Leucippe,  
Erino, Choro di Ninfe.

Pall. **C**He miro  
Me dolente? ferita

Sei

Sei tu cara mia vita?

Cler. Qual nouo, e dolce ardore

Corre veloce da la piaga al core?

Pall. O sanguinose stille,

Liquefatti rubini, ostri fumanti,

Che gl'auori spiranti,

Che le neui animate

De la mano irrigate,

Tante fiamme voi siete

Che nel centro del cor l'anima ardete.

Cler. Pallante? Pall. Cleria? Cler. Eh Dio!

Pall. Che sospiri ben mio?

E' lieue il male, e più non esce il sangue

Da la parte, che langue.

Cler. Vn'anguè fù lo strale

Velenoso, e letale,

Nel cui primo ferire

Fà me da me partire;

Eccomi resa amante:

Ab Pallante ab Pallante.

Leu. Ch'ascolto Clito? E' Cleria innamorata.

Merauiglia stupore.

Clit. Questi son de miracoli d'amore.

Pall. Ah crudel quanto bella

Per scernir chi t'adora amor tu fingi

Di lui nemica, e di ferezza ancilla?

D

A set.



A sottopormi io torno  
 Al tirannico impero  
 De la tua crudeltade Idol mio fiero;  
 Sò, che merto ogni pena,  
 Perche son, schiauo tuo, da te fuggito,  
 Ma s' à te noti fossero i tormenti,  
 Ch' infelice da tè prouai lontano,  
 La mia fuga saria  
 Mio fallo, e tua vendetta ò vaga mia,  
 Pure se di punirmi hai tù diletto,  
 Eccoti il ferro, io mi dissarmo il petto.

Clit. Desterebbe vna tigre egli à pietà.

Erin. Ma voi maluagie femine n' n' già.

Cler. S' ad vn' alma pentita  
 Si conuiene il perdon de le sue colpe,  
 Penitente la mia mercè ti chiede,  
 Lo confesso fui ingrata à la tua fede;  
 Errai pur troppo, errai,  
 Ma tanto io t' amerò, quanto t' odiai.

Pall. Son veraci parole  
 Queste che formi tù, Cleria mio Sole?

Cler. Confermi questa destra i detti miei,  
 Io sono, e sarò tua, lo giuro a' Dei.

Pall. Oh lingua amorosetta,  
 Quelle note, che formi  
 Son più dolci, e soauì

Che

Che le canne di Cipro, e d' Hibla i faui.

Clit. } Omnipotente Arciero,

Leu. } à 4.) Figlio di Citherea,

Cho. } Non è piè sì leggiere,

Che ti possa fuggir sì pronte hai l' ali;

Sono le tue saette à noi fatali.

Pall. } Liscer da Himeneo

Cler. } Da gl' orbi stellati,

E con eterni mirti

Annodi i nostri spirti;

Felici, beati,

Godiamo sì sì,

O per noi lieto, e luminoso dì.

Erin. Consorte il più fedel Cleria godrai,

Che mirino quà giù d' Apollo i rai.

Pall. Auenturato strale

Per te solo cred' io

Esser nato al gioir, morto al dolore,

Appeso à questo ramo

Ti consacro ad Amore:

E tù mia sposa à la Città m' attendi,

Che pria che vèghi à riuerir tuo Padre,

Dal carcere incantato

Voglio Darete trar suo figlio amato,

Và seco Erino. Cl. Ah nò partir Pall' à te.

Pall. Brene l' indugio fia.

D 2

Cler Non



**Cler.** Non son sì tosto amante,  
 Che timor mi percote, e gelosia.  
**Erin.** Odila ritrosetta e disdegnosa  
 Come fatta è pietosa:  
 Si strugge di desio  
 Che l'ombra de la notte uccida il lume  
 Per goder il marito entro le piume.

## SCENA SETTIMA,

Meonte, Eumete.

**Me.** **P**er ritrouar Eumete ò quel feroce  
 he spirante mi rese, e vèdicarmi  
 De le ferre e de le perse prede  
 In vano aggiro il piede.

**Eu.** Anima innamorata, ecco il tuo Nume,  
 Rallegrati mio core;  
 O Meonte, o signore.

**Meo.** Fidelissimo Eumete? Eumete mio?

**Eum.** De l'immenso contento,  
 Che nel trouarti io sento  
 Angusto vas è il petto, (ghi  
 Onde cōuie che fuor per gl'occhi ei sgor  
 In lagrime di gioia e di diletto.  
 E' sanata la piaga?

Meon.

**Meon.** Sana mercè de la cortese amica,  
 Che d'herba in lei stillò vitale humore;  
 Tù come fatto sei saettatore?

**Eu.** Hor tēpo è di scoprirmi; odi portēto:  
 Già la passata aurora  
 Co'l pennel de la luce alta pittrice  
 Ne le tele del Cielo il dì abbozzaua,  
 Quādo m'apparse un giouanetto arciero,  
 Trà la vigilia, e il sonno,  
 Qual mè tu vedi e dispettoso, e fiero  
 Le torue luci sue tenendo fisse

In me, così mi disse

Dou' è quel traditore  
 Del tuo caro signore?  
 Erabena lo sfida

A battaglia crudele  
 Dou' è quest' infedele?

**Meon.** Oh voci, oh sogni, oh larue  
 Voi le mie colpe à me rimprouerate.

**Eum.** Ah scelerato, ah mācator di fede,  
 Perfido ingannatore  
 Del tradimento Idea?

**Meon.** (osì tū parli? **Eu.** Egli così dicea,  
 Poi con voci pietose,  
 Con luci rugiadosse,  
 Di lagrime soggiunse,



Erabena son io  
 Del Rè d' Athene unica prole amata  
 Che lui guerrier priuato  
 Del mio fior verginale abi feci degno,  
 Che sollevai l'ingrato  
 A speranza di Regno,  
 Ch' hor piango abbandonata  
 L'infedeltà de l'empio, e sconoscente  
 Per Cleria disprezzata.  
**Me.** Che piato è ql che versi? e che sei forse  
 Ne gl' affetti de l'ombre interessato?  
 Quest' Erabena amai,  
 Ch' hor estinta sen giace,  
 Per Cleria la sprezzai,  
 Io lo confesso è ver, ma de l'errore  
 Non è già mia la colpa, ella è d'amore.  
**Eum.** I fulmini diuini  
 Puniran rigorosi i tuoi spergiuri  
 Degno di mille morti,  
 Vendicando i miei torti;  
 Perche, perche non traggo  
 Da quel barbaro sen l'anima rea?  
**Me.** Che temerario? **Eu.** Egli così dicea.  
 Intenerito à le sue note, parmi  
 Ch'io li chiedessi l'armi  
 Giurando di punirti, e ch'egli in mano  
 L'arco

L'arco suo mi ponesse, e i strali al fianco,  
 E mi trouai suegliato,  
 Cometà vedi, ò merauiglia, armato.  
**Meon.** Questo de l'infelice  
 Sarà lo spirto misero, e vagante,  
 Che non hauendo pace  
 Vuol la nostra turbar d'odio seguace.  
**Eum.** Se costei fosse viua  
 Ruiuaresti tù le fiamme antiche?  
 L'amaresti Meonte?  
**Meon.** Nò, ch' à Cleria mia bella  
 Esser non può l'anima rubella.  
**Eum.** Hor dunque io ti disfido  
 In sanguinoso agone  
 D'Erabena Campione.  
**Meon.** Così fuori è di senno.  
**Eum.** Faccia la sua vendetta  
 Quest' aurata saetta.  
**Me.** Abi disleal sei morto: ei m' hà ferito,  
 Ed in vece che l'onta accresca l'ira  
 Ella placa lo sdegno. ohimè qual foco  
 V' à per le fibre al core?  
 Eumete non temere, ardo d'amore.  
**Eum.** Forza, e virtù de l'amoroso strale;  
 Meonte mio, Meonte,  
 De fonta nò, mà vna



Io son quell' Erabena  
 Da te, lassa, schernita,  
 Che con spoglia mentita,  
 Che con veste seruil per ogni arena  
 L'arme tue seguo sconosciuta errante;  
 Ne la guerra d'amor fui tua prigione,  
 Onde vuol la ragione  
 Ch'incatenata io segua il trionfante.

**Me.** Nō più bocca porpurea, & odorata,  
 In cui corrono l'api à farui il mele,  
 Non più ch'io riconosco  
 Il sembiante celeste, ed in quei lumi  
 Del mio foco primiero, e del nouello  
 L'origine rimiro;  
 Rinouato sospiro,  
 Traditor di tua fede, e del tuo bello  
 Eccoti à piedi vn reo,  
 Punisci tu ferisci questo crudo,  
 Che t'offre il collo ignado.

**Eum.** Che punir, che ferir bē mio, deh taci,  
 Vò, che sian le ferite  
 Colpi solo de' baci.

**Meon.** Cleria più non ti bramo,  
 Te mio desio sol amo.

**Eum.** O fortuna i affanni, ò care pene  
 Per te sofferte. **Me.** Da che seme nacque

La

La fama di tua morte?

**Eum.** Dal'esser io fuggita  
 Con questi panni mascherata, e sola,  
 Prese forse partito il genitore  
 Di publicarmi estinta,  
 Per occultare il dishonor commune,  
 Alhor che venni à trouar tè, che sotto  
 Gl'honorati vessilli  
 Del Rè Spartano militauo ardito,  
 Là doue sconosciuta,  
 Mi condusse l'affetto  
 Ad esserti ualletto.

**Meon.** Hor Cleandra comprendo  
 Le voci tue profetiche, e indouine;  
 Non varcherà del'orizonte i Campi  
 Il luminoso apportator del giorno,  
 Che felice godrai  
 De la uina defonta i vaghi rai.

**Eum.** L'Isola homai fuggiamo  
 De la riuale mia, si uadi al porto (mo.  
 In qualche pino ad imbarcarsi. **Me.** Andia

## SCENA OTTAVA.

Mercurio, Eumete, Meonte.

**Mer.** Erabena, Erabena ah che non lice  
 Trattar con man mortali armi Diuine,

D S De



Deponi le saette hor che vittrice  
 Del tuo forte guerrier sei fatta al fine;  
 Cioè t'impone colui, che gratie pious (ue.  
 Quà giù, ch' à tutti è padre è à tutti Gio  
 Eum. Empio quel cor, che nega  
 Tributi al ciel d'ossequio, eccoti i strali,  
 Che per la bocca tua chiede il Tonante  
 O Messagier volante.  
 Meon. Certo derui tu da regni santi,  
 Poiche miran confusi i lumi miei  
 Di Giove teco fauellare i Dei.  
 Eum. S'èti strano accidente, io vidi amore  
 Dormir in grembo a fiori.

## SCENA NONA.

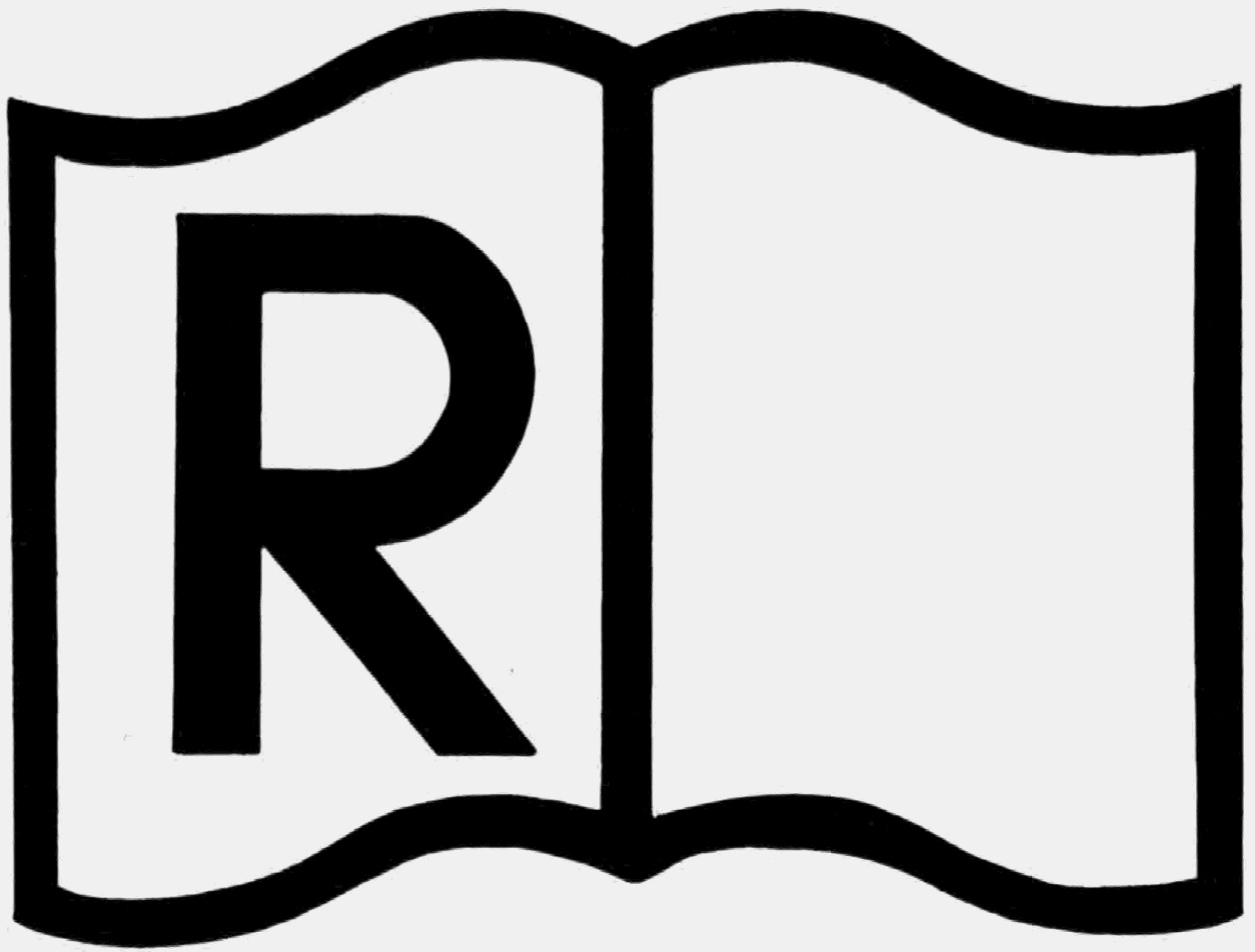
Mercurio.

Questo strale, che Mercurio ripone  
 nella faretra amorosa è quello stes-  
 so, che ferì Amore, che fù ritroua-  
 to da Cleria, che la piagò, e che fù  
 poi da Pallante sopra d'un ramo  
 consacrato à lo stesso amore nella  
 Scena settima di questo Atto.

Mer. **F** E ritor del tuo Nume  
 Neghitoso che fai sù qsto ramo?  
 Ne

Ne l'antica faretra bora ritorna,  
 Già che l'alma di Cleria hai resa amate.  
 Donne s'amar volete  
 Venite quì, correte,  
 Con gli strali d'amor v'impagherò  
 Ma da chi più vezzosa  
 Hà la bocca amorosa  
 In premio del mio colpo vn bacio io vuo.  
 Donne s'amar volete  
 Venite quì, correte.  
 Da colei, che più belle  
 Le luci hì de le stelle  
 Vn lasciuetto sguardo io chiedo sol;  
 Ma s'alcuna donare  
 Mi vuol cose più rare  
 Accetterò ciò, che donar mi vuol;  
 Donne s'amar volete  
 Venite quì, correte.  
 Sempre sempre piagate,  
 E gl'amanti adulate  
 Con lusinghe mentite, amate vn dì,  
 Siano veri i sospiri  
 Siano veri i martiri  
 Veri sian gl'amorosi, e dolci sì;  
 Donne s'amar volete  
 Venite quì, correte.





# **Ripetizione Immagine**



Deponi le siette hor che vittrice  
 Del tuo forte guerrier sei fatta al fine;  
 Ciò t'impone colui, che gratie pious (ue.  
 Quà giù, ch'à tutti è padre è à tutti Gio  
 Eum. Empio quel cor, che nega  
 Tributi al ciel d'ossequio, eccoti i strali,  
 Che per la bocca tua chiede il Tonante  
 O Messagier volante.  
 Meon. Certo derui tu da regni santi,  
 Poche miran confusi i lumi miei  
 Di Giove teco fauellare i Dei.  
 Eum. Vèti strano accidente, io vidi amore  
 Dormir in grembo a fiori.

## SCENA NONA.

Mercurio.

Questo strale, che Mercurio ripone  
 nella faretra amorosa è quello stes-  
 so, che ferì Amore, che fù ritroua-  
 to da Cleria che la piagò, e che fù  
 poi da Pallante sopra d'un ramo  
 consacrato à lo stesso amore nella  
 Scena settima di questo Atto.

Mer. **F** Eritor del tuo Nume  
 Neghitoso che fai sù qsto ramo?  
 Ne

Ne l'antica faretra bora ritorna,  
 Già che l'alma di Cleria hai resa amate.  
 Donne s'amar volete  
 Venite quì, correte,  
 Con gli strali d'amor v'impagherò  
 Ma da chi più vezzosa  
 Hà la bocca amorosa  
 In primio del mio colpo vn bacio io vuo.  
 Donne s'amar volete  
 Venite quì, correte.  
 Da colei che più belle  
 Le luci hì de le stelle  
 Vn lasciuetto sguardo io chiedo sol;  
 Ma s'alcuna donare  
 Mi vuol cose più rare  
 Accetterò ciò, che donar mi vuol;  
 Donne s'amar volete  
 Venite quì, correte.  
 Sempre sempre piagate,  
 E gl'amanti adulate  
 Con lusinghe mentite, amate vn dì,  
 Siano veri i sospiri  
 Siano veri i martiri  
 Veri sian gl'amorosi, e dolci sì;  
 Donne s'amar volete  
 Venite quì, correte.



## SCENA DECIMA:

Venere, Marte, Mercurio.

V. **B**enobè in quo sia amore, e scelerato  
Egli è pur di me nato,

E sono mie sventure  
7 fieri suoi destini, e sue sciagure.

Mar. Ecco Mercurio, forse  
Di lui nouella ei ti darà più certa.

Ven. O' nepote d' Atlante  
Qual del fato rigore  
Dissarma il nostro amore?  
Egli doue si troua?  
Dammi tù qualche noua.

Mer. Amorosa Ciprigna hor la tua pace  
Più non turbi il dolore,  
Che le lucide sfere, ed immortali  
Calca rapito da Saturno amore  
E questi sono i suoi possenti strali.

Ven. A le stelle, à le stelle,  
Spirano odori  
Più grati ne' prati  
I vaghi fiori,  
Il mele i boschi stillino,

Latte

Latte i fonti zampillino

Non far à più l'alma del mōdo imbelle,

A le stelle, à le stelle.

Mer. } a 3. Replicano

Ven. } A le stelle, à le stelle.

Mar. }

## SCENA VNDECIMA:

Ritorna la Selua incantata.

Pallante.

**S**acrilego chi offende  
Con empia bocca amore,  
Amor foco diuin, che l'alme accende,  
Ch' à prezzo di dolore  
Vende una gloria incōprensua al core.

Fortunato quel dì,  
Ch' impregonomi vn crine,  
Ch' vn raggio sol m' accese, e mi ferì.  
E' Amor rosa trà spine,  
E s' hà il p̄cipio amaro, hà dolce il fine.

Da lumi lieto pianto  
Gronda, e m' irriga il seno  
L'Idolo è mio, che sospirato hò tanto,  
E' Amor vital ueleno,

E s'bor-



*E s'horrido hà il pricipio hà il fin sereno.*

*Mà colma d'allegrezza*

*L'anima innamorata,*

*Fà che la mente non sia guida al piede;*

*Son in mezo à la selua,*

*E doue apunto siede*

*L'inuisibile pianta, in cui rinchiuse*

*La Maga il Cavaliero,*

*E le vie sì confuse*

*De l'obliquo sentiero*

*Come calcare senza errar potei*

*Io dir non lo saprei,*

*Sol co'l pensiero intento*

*A la mia Cleria amate, al mio cõteto.*

*Hor diasi fine à la prigione indegna*

*De l'amico Darete;*

*E' tempo homai da canto*

*Di trar la spada, e di finir l'incanto.*

*Ecco l'arbore eccelso.*

*Carcere del guerriero, ecco il macigno*

*A piè de la sua scorza*

*Che cela de l'incanto in se la forza.*

*E che pensate à pauentarmi il core*

*Ombre fallaci, e vane?*

*Ad'onta di Cocito*

*La selua suanirà da questo lito.*

*Gl'an-*

*Gl'anguipedi Titani,*

*Che cõtto il Cielo guerreggiaro ìflegro,*

*Non che voi larue in vano*

*Sarian di questi horrori*

*Custodi e difensori.*

*Come quest'urna vada, che in se nasconde*

*Cose maluagie, e rie*

*Possino andar le Maghe, e le Magie.*

Gettata l'urna in terra s'oscura l'aere,  
diluuiata dal Cielo tempesta, acco-  
pagnata da strepitosi tuoni, e da  
folgori, la Selua si dilegua in ne-  
bia, & apparisce Darete disincan-  
tato fra le ruine di antichi edificij,  
mirandosi di lontano la Citta rea-  
le di Salamina.

## SCENA DVODECIMA.

Darete, Pallante.

Dar. **D**a qual sonno profondo (e quale  
da qual letargo io mi risveglio,

Languidezza m'assale?

Doue sono? in che mondo?

Pall. Darete è questi Cipro in cui sei stato  
Da la Reina Thessala incantato.

Dar. Co-



**Dar.** Come per sogni torbidi io ramento  
 Lemie sciagure, e parmi  
 Hauer sofferto vn' infernal tormento;  
 Ma se per la tua spada  
 Libero son da fieri casi miei,  
 Dimmi guerrier chi sei?

**Pal.** Vn tu amico Pallante. **Dar.** O valoroso  
 Or la memoria debole, e languente  
 Non ti raffigurò, con qual diletto  
 Io mi ti stringo al petto?  
 Quanto piacere haurei,  
 Che cangiasse voler Cleria ostinata  
 Per teco celebrare i suoi himenei.

**Pall.** Di Cleria il cor di sasso  
 Spezzò Cupido, e per la sua ferita  
 Io già ridotto a morte hebbi la vita.

**Dar.** Noua lieta m'apporti,  
 Medica ogni mortale  
 Il suo presente male  
 Con la speme del bene,  
 Perchè hanno i lor periodi anco le pene.

## SCENA DECIMATERZA.

Meonte, Eumete, Pallante, Darete.

**Eum.** **C** Ingetemi il crine  
 O mirti amorosi;

A' col-

A' colpi di quadrelle  
 Hò vinto il mio ribelle;  
 Il suo rigore  
 Più non tem'io,  
 Ad onta d'Amore  
 Crudel sei pur mio.

**Meon.** Erabena diletta  
 S' il desio di vendetta  
 Nò m'ingāna cred'io, che quel guerrierò  
 Sia appunto quell'istesso,  
 Che mi ferì, sì sì, ch' à l'armi è desso.

**Eum.** Oh che funesti incontri?  
 Odi, tu prendi errore,  
 Che t'accieca il furore.

**Meon.** Di Cavalier scortese opra vilana  
 Fù l'assalirmi al lido,  
 A nouella battaglia io ti disfido.

**Pall.** Opra fù di ladrone  
 Il rapir Cleria la real Donzella.

**Dar.** Che? costui la sorella  
 Cò temeraria mano osò rubarmi? (mi?)  
 E' mia q̄sta battaglia. Pa. E doue hai l'ar

**Dar.** La Cittade è vicina, e s'ei mi giura  
 Di non fuggir, per loro andrò veloce.

**Eum.** Ancor mi sei nemico ò fato atroce?

**Meon.** Un generoso piede

Mai



Mai le risse fuggì, quando punito  
 Hurò questi, ch'ardito  
 M'assali già, pugnerò teco ancora,  
 Già che giüger tù brami à l'ultim'hora.

Pall. Darete ferma, e mira,  
 Come la spada mia  
 Hà da sanar costui de la pazzia.

E. Occhi miei, che vedete? ohime ch'il giüge  
 Quella püta ch'igāna, e finge, e passa,  
 Che l'anima mi punge:  
 Oh Dio, come feroce è quel crudele,  
 Ei con vn colpo sol fà due ferite,  
 E' in una vita ucciderà due vite.

### SCENA DECIMAQUARTA.

Cleandra, Meonte, Pallante,  
 Eumete, Darete.

Clean. **C**essate homai cessate  
 Da la pugna, ò guerrieri,  
 E del sangue fraterno ah nō macchiate  
 Le vostre spade disdegnosi, e fieri;  
 Pallante ecco Cratillo il tuo germano,  
 Che bambin fù rapito  
 Con la nutrice da pirati al lito,

Meon;

Meonte, ecco Pallante,  
 Figlio del Trace Rè tuo genitore,  
 Che ti è Padre Atamante.  
 Di natura non già, mà ben d'amore;  
 Egli da que' Corsali  
 Ti comprò pargoletto;  
 Deponete da' cor gl'odij mortali,  
 Abbracciateui homai germi reali.

Meon. A te vinto mi rendo  
 O fratello, o Pallante.

Pall. Sì dà per cortesia vinto il vincente  
 Cratillo mio Cratillo  
 Ben si conosce al tuo valor, che sei  
 Di nostra regia stirpe alto rampollo,  
 Io più godo in trouarti vn'huō sì degno  
 Che s'hauessi acquistato un nouo regno.

Eum. Cortesissime stelle  
 Quanto, quanto io mi sento  
 A voi deuota del felice euento.

Da. De le vostre allegrezze à parte io sono  
 Coppia honorata, e tū sedasti à tempo  
 De valorosi lire, ò saggia donna.

Clean. Prencipe illustre io sono  
 De la virtude, e del valore amica  
 E solo per giouar gli spirti inuoco.

Meon. Ecco del Rè di Athene

Fratel



Fratel la figlia, vedi

Come la guida amor con queste spoglie,  
Di f. del trade e sēpio, ella è mia moglie.

Pall. Ben à thalami tuoi

Si cōtē regio in nesto, anch'io raccoglio  
Da semi di martir messe di gioie,  
Cleria, per cui sol spiro è fatta mia,  
E di crudele diuenuta pia.

Meon. Mio stolto ardimento

(Ch'è sò predare la tua donna amata  
Scusa Pallante, amore  
Se la scolpì, la scancellò dal core.

Pall. Nel suo bel volto, in cui

Siede ogni gratia, come in proprio trono,  
È scritta la tua colpa, e il tuo perdono.

Meon. Hor di tua profetia

Circa il mio genitor, Cleandra à pieno  
L'essito mi di suela i sensi oscuri.

### SCENA DECIMAQVINTA.

Euagora, Darete, Pallante, Meonte,  
Cleandra, Eumete.

Euag **D** Arete? amato figlio?

Dar. **D** genitor ruerito?

Eu. Io

Eu. Io pur t'abbraccio, io pur t'unisco al  
Ad onta di colei, (seno)  
Che fece scaturir, come da vn fonte,  
Da tuoi martiri indegni, i pianti miei.

Dar. Ch'io respiri Signore  
Liberò da gl' incanti

E' quì d'l Trace Prencipe valore.

Eu. Oh quāto deuo a la tua destra inuitta  
Inuittissimo Eroè per te sen' cade

Ogni mia doglia lacera, e trafitta;  
De miei trionfi al carro

Preceder per te sol vidi pregione

Il cretense domato

L'Egittio debellato,

Hor mi rauuui il figlio, il guiderdone

A le fatiche segua, & a sudori,

Hoggi Cleria fia tua, ch'ami, & honori  
Con forti nodi e degni

Di sangue uniam tenacemente i regni.

Pall. Nel giubilo confuso

De le tue gratie io sono

Nè sò sprimer concetto

Al tuo fauore eguale, e al mio diletto,

Pur se la lingua tac.

Il mio silenzio sia

De la tua cortesia

Vn



*Vn facondo Orator, voce loquace.*

**Da.** *Al tuo merto nõ giũge il p̃mio nostro*

**Pal.** *Signor, questi, che vedi è mio germano*

*Il picciol pargoletto,*

*Che rubò quel Corsale,*

*A te l'offro, e consacro, ei molto vale.*

**Eu.** *Mai da buõ seme nõ traligna il frutto,*

*Effigiata nel suo volto al viuo*

*Del suo buon Genitor miro l'imago.*

**Meon.** *Qualio mi sia son vago*

*D'esser tuo Cavaliero,*

*Sin ch'haurò spirto in core, e core in seno*

*La spada vibrerò p lo tu' impero. (tro,*

**Eu.** *Di q̃l che chiedo hoggi dal Ciel piũ ìpe-*

*Campion sarà mia gloria hauer vnito*

*Il tuo ferro famoso à lo mio scetro:*

*Ma verso la Città si drizzi il passo,*

*Che pria, che febo pallido, e tremante*

*Precipiti nel sen de la sua Theti*

*Vd, che fastosi, e lieti*

*Celebriamo i sponsali*

*De' giouani reali.*

**Dar.** *Vieni ãcor tu Cleãdra, hospite nostra*

*Sarai, andiam Meonte.*

**Clean.** *Vogl' esser spettatrice*

*De l'Himeneo felice.*

**Eum.** *Mio*

**Eum.** *Mio core respira, gioisci sù sù*

*Nemico al tu' ardore il Ciel non è piũ;*

*Il nostro destino tenore cangiò,*

*Fortuna incostante la ruota girò,*

*Mio core respira, gioisci sù sù,*

*Nemico al tu' ardore il Ciel non è piũ*

*Mio core respira gioisci sù sù.*

## SCENA DECIMASESTA.

*Amore, Venere, Psiche.*

**Am.** **N** *Ubiloso, e sereno*

*Fù per me questo dì,*

*Un mio stral mi piagò,*

*Il tempo mi rapì,*

*Il tempo mi sanò.*

**Ven.** *Figlio, l'eterno Giove,*

*Per me t' inuia le tue saette, e l'arco,*

*Ma pria vuol, che prometti,*

*Di non intorbidare i loro effetti.*

**Am.** *Per l'onnda stigia io giro*

*Bella mia genitrice*

*Non sol di non turbare à lieti amanti*

*La quiete felice,*

*Ma ne le piaghe lor gradite, e care*

*Ogni*



Ogni dolce stillare.

Ven. Prendi l'armi, e di Marte

Poni in oblio le risse

De le viscere mie germoglio, e parte.

Am. Hoggi dal sen vadi sbadita ogn'ira.

Pfic. Così così mia speme

Deuo ogn'or sconsolata

Languir da te sprezzata?

Se tū brami dolcezze

Perche da me ten fuggi?

Disciplinata da tua madre io sono

Forse in darle più scaltra,

E sagace d'ogn'altra.

Am. Inuolontaria colpa

Non s'ascriue à peccato

Ad amar fui da lo mio stral sforzato.

Pfic. Le tue scuse fallaci io non accetto

Voglio far sopra tè le mie vendette

Unita bocca à bocca, e petto à petto.

Ven. } Dolcissimo rigore

Am. } Egli a l'offese inuita

Acciò la puniton se qua a l'errore.

Am. } Dolcissimo rigore.

Pfic. } a 3. Replicano.

Ven. } Nubiloso, e sereno.

I L F I N E.